

L'enigma di Turpilio ad Apollosa: Note su un grammatico tardoantico e sulla logistica del transito lungo la Via Appia

Contributo di Ricerca Storico-Filologica

ESTRATTO / ABSTRACT

Il presente contributo prende in esame la celebre iscrizione tardoantica (VI sec. d.C.) rinvenuta nel territorio di Apollosa (BN) e dedicata alla memoria del grammatico Turpilio. Confutando l'ipotesi tradizionale di una natività o stanzialità del letterato nel centro sannita, l'indagine propone una tesi congetturale alternativa e logicamente fondata: l'epigrafe attesta una morte *in transito* lungo la Via Appia. L'analisi del profilo intellettuale di Turpilio, idealmente legato ai coevi dibattiti della scuola di Prisciano di Cesarea, e l'esame delle dinamiche viarie dell'epoca suggeriscono che il territorio apollosano abbia rappresentato l'ultima, fatale stazione di un viaggio interrotto verso il vicino e monumentale polo urbano di Benevento.

1. INTRODUZIONE: IL CONTESTO E IL DOCUMENTO

Il panorama epigrafico del Sannio tardoantico offre rari ma preziosi frammenti utili alla ricostruzione della storia della cultura e delle istituzioni scolastiche di un'epoca di profonda transizione. Tra queste testimonianze spicca, per complessità esegetica ed eleganza metrica, il distico elegiaco rinvenuto nel territorio di Apollosa (Benevento) e catalogato nel *Corpus Inscriptionum Latinarum* (CIL IX), espressamente dedicato alla memoria del grammatico Turpilio. Il testo, inciso su una lastra tombale databile per caratteri paleografici e stilistici al VI secolo d.C., recita:

«*Hic situs est nostrae splendor, Turpilius urbis
grammaticus prisci victor, et ultor ani.*»

La critica storica e la tradizione erudita locale hanno sovente liquidato il legame tra il defunto e il luogo del ritrovamento postulando una nascita o una residenza stabile di Turpilio *in loco*, una deduzione unicamente poggiata sulla menzione del termine **urbs** nel primo verso del distico. Tuttavia, una simile interpretazione si rivela anacronistica e debole a fronte di un'analisi rigorosa delle strutture socio-educative della tarda antichità e della geografia logistica del Mezzogiorno protomedievale. Obiettivo del presente studio è dimostrare come la presenza di Turpilio ad Apollosa vada invece configurata come l'esito di una morte accidentale avvenuta durante il viaggio, trasformando un segmento viario della Via Appia nell'estremo palcoscenico della sua memoria.

2. IL PROFILO INTELLETTUALE DI TURPILIO: L'ORIZZONTE DEGLI STUDI

Per conferire solidità scientifica alla congettura del transito, è indispensabile inquadrare accuratamente lo spessore intellettuale del defunto. Nel VI secolo d.C. – un'Italia segnata dalle devastazioni della guerra greco-gotica e dalle imminenti spinte migratorie longobarde – la figura del **grammaticus** d'alto livello non coincideva affatto con quella di un modesto maestro di scuola elementare rurale. Al contrario, egli incarnava il custode dell'identità romana e il garante dell'alta tradizione dottrinale attraverso la conservazione e l'esegesi della lingua dei classici.

Il secondo verso dell'iscrizione apollosana offre la prova provata di tale collocazione d'élite, celando un sofisticato gioco di parole d'alta scuola filologica. L'unione fonetica ed elisiva delle due parole conclusive, **prisci** e **ani**, evoca inequivocabilmente il nome di Prisciano di Cesarea, il più autorevole e titanico grammatico della tarda antichità, celebre per le sue *Institutiones grammaticae* e attivo a Costantinopoli intorno al 500 d.C. Definendo Turpilio quale **victor et ultor** («vincitore e vendicatore»), l'epigrafe ci restituisce l'immagine di un polemista raffinato e ambizioso, addentro alle dispute dottrinali del tempo e perfettamente aggiornato sulle ultime novità filologiche provenienti direttamente dalla capitale dell'Impero d'Oriente.

Infrastrutture educative capaci di formare, attrarre o stipendiare una cattedra di tale livello dottrinale erano prerogativa esclusiva delle grandi città dotate di scuole pubbliche legalmente riconosciute e finanziate dal fisco municipale o imperiale. Strutture e disponibilità economiche che erano totalmente estranee al tessuto rurale o ai piccoli agglomerati minori compresi nel territorio di Apollosa, confermando l'estraneità di Turpilio rispetto al contesto puramente locale.

3. LA CONFUTAZIONE DELLA NATIVITÀ E IL VALORE DI *URBS*

La tesi dell'origine locale si scontra frontalmente con la realtà della frammentazione amministrativa e della contrazione demografica del VI secolo. L'espressione **splendor nostrae urbis** non deve pertanto trarre in inganno il lettore moderno. Essa non può fare riferimento ad Apollosa in quanto centro urbano autonomo, ma va decodificata secondo due precise coordinate storiografiche:

1. **La proiezione monumentale della metropoli vicina:** Nel lessico amministrativo ed epigrafico di questa fase storica, il termine **urbs** per antonomasia nell'area del Sannio occidentale non poteva che designare la vicina e potente Benevento, di cui il territorio apollosano costituiva l'immediato distretto stradale e agricolo. Turpilio, dunque, era celebrato come vanto della civitas beneventana.
2. **Il modulo topico della retorica funeraria:** Il distico elegiaco obbedisce a stringenti canoni letterari di matrice classica. L'allocuzione si configura come un modulo elogiativo stereotipato, impiegato dal compositore dell'epigrafe per catturare l'attenzione e il rispetto del passante, nobilitando la figura del defunto a prescindere dal punto esatto in cui il corpo venne deposto.

4. LA CONGETTURA DEL TRANSITO: LA VIA APPIA COME ULTIMA DIMORA

Esclusa motivatamente l'ipotesi della stanzialità, emerge la congettura storicamente e logisticamente più attendibile: Turpilio fu un intellettuale itinerante, sorpreso dal destino durante lo svolgimento di un viaggio. In quest'ottica, la collocazione del reperto ad Apollosa trova una giustificazione geometrica perfetta. Il territorio sorgeva infatti in una posizione nevralgica lungo l'antico tracciato della Via Appia (la *Regina Viarum*), costituendo l'ultima stazione di sosta e di transito prima dell'accesso a Benevento, straordinario crocevia stradale dove l'Appia si congiungeva con la Via Traiana.

I dotti, i retori e i grammatici dell'epoca tardoantica erano figure strutturalmente mobili, costrette a spostarsi da un centro all'altro per offrire consulenze a funzionari imperiali, presenziare a tribunali o assumere prestigiose cattedre municipali. È del tutto verosimile supporre che Turpilio stesse percorrendo l'Appia proprio in direzione di Benevento – allora florido centro amministrativo e di lì a poco capitale dell'omonimo Ducato Longobardo (571 d.C.) – o che da essa si stesse allontanando. Le fatiche intrinseche a un viaggio nel VI secolo, l'età verosimilmente avanzata del letterato (forse ironicamente adombrata nella stratificazione semantica dello stesso termine *ani*) o improvvisi fattori patologici ne spezzarono il cammino a pochissimi chilometri dalla meta.

La successiva sepoltura nel territorio di Apollosa risponde fedelmente al consolidato costume romano delle necropoli stradali. Stanti i divieti religiosi e giuridici di inumazione entro le mura cittadine, i compagni di viaggio o la comunità che ne accolse gli ultimi istanti provvidero all'erezione del monumento direttamente sul ciglio della via consolare. Questa scelta non rispondeva solo a necessità logistiche immediate, ma assecondava un preciso intento memoriale: posizionare la tomba di un insigne grammatico lungo la più frequentata arteria stradale del Mezzogiorno significava assicurarne la sopravvivenza intellettuale. Il distico raffinato e l'enigma filologico su Prisciano non erano destinati agli agricoltori del Sannio rurale, bensì ai viandanti colti, ai funzionari e agli altri uomini di lettere che, calpestando i basoli dell'Appia, si sarebbero arrestati a decifrare l'enigma di Turpilio.

5. CONCLUSIONI

In conclusione, il nesso storico tra il grammatico Turpilio e il territorio di Apollosa non va rintracciato nei registri della stanzialità anagrafica, bensì lungo le rotte e i flussi della mobilità tardoantica. La congettura della morte *in transito* restituisce la dovuta dignità alla statura dello studioso, confermandone lo status di intellettuale cosmopolita e itinerante, e al contempo riscatta il sito di Apollosa, ridescritto non come un isolato centro di provincia, ma come fondamentale spazio di accoglienza, di snodo logistico e di custodia della memoria classica lungo le grandi arterie del Sannio.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Corpus Inscriptionum Latinarum (CIL), Vol. IX: *Inscriptiones Calabriae, Apuliae, Samnii, Sabinorum, Piceni Latinae*, Berolini.

Kaster, R. A., *Guardians of Language: The Grammarian and the Race in the Late Antiquity*, Berkeley, University of California Press, 1988.

Marrou, H.-I., *Storia dell'educazione nell'antichità*, Roma, Studium, 1950.

Quilici, L., *La Via Appia da Roma a Brindisi*, Roma, Palombi, 2002.